

► *In retrospettiva, è difficile pensare a un presidente degli Stati Uniti più vicino all'Europa e, in particolare, per quanto riguarda le più critiche questioni di politica estera, più vicino alla Germania di quanto non lo sia stato in questi ultimi anni il presidente Obama. Almeno in base alle attese, il nuovo presidente degli Stati Uniti dovrebbe riservare un'attenzione notevolmente inferiore alle esigenze degli Alleati. Inizialmente, l'amministrazione Obama è sembrata priva di un particolare interesse nelle vicende che caratterizzavano l'altro lato dell'Atlantico. Per sé, questo non fu giudicato come un qualcosa di necessariamente negativo, soprattutto poiché il punto di vista in politica estera dell'amministrazione Obama era sufficientemente armonico con quello di molti governi europei, e, più in particolare, con quello del governo tedesco. L'importanza data dall'amministrazione Obama alla diplomazia e la refrattarietà offerta al facile ricorso all'uso della forza militare furono scelte condivise e sostenute tanto dalla destra quanto dalla sinistra dello schieramento politico tedesco.*

### **Europa e Stati Uniti dopo Trump e Brexit**

Fin dai suoi primi giorni, l'amministrazione Obama ha adottato un approccio nei confronti della Federazione Russa ben accolto dal governo tedesco. Gli esempi non mancano, come nel caso della rinuncia a ogni effettivo sforzo per allargare entro poco tempo la NATO a Oriente, e la cancellazione della terza fase di quell'European Phased Adaptive Approach che avrebbe a breve disposto il posizionamento in Europa orientale di ancora inedite installazioni di missili anti missile. Quando poi i rapporti degli Stati Uniti con la Federazione Russa si sono fatti molto più difficili, nonostante lo scandalo dovuto alla scoperta dello spionaggio effettuato dalla National Security Agency a danno dei vertici politici tedeschi, l'approccio internazionale dell'amministrazione Obama fu ancora giudicato come compatibile con gli interessi difesi dal Cancelliere Merkel. Nel definire l'assetto degli Stati Uniti allo scoppio della crisi ucraina, il presidente Obama ha riconosciuto la necessità di salvaguardare l'unità europea e ha capito le difficoltà che il Cancelliere Merkel avrebbe dovuto affrontare per sostenere quest'ultima a fronte di un maggiore protagonismo statunitense. Il presidente Obama ha lasciato così che fossero i paesi europei ad affrontare la Federazione Russa, resistendo le forti pressioni interne a favore dell'esercizio da parte statunitense di un ruolo molto più forte. Se l'amministrazione Obama ha infine deciso di non fornire all'Ucraina le importanti attrezzature militari che pure il Congresso sembrava disposto ad assicurare, molto probabilmente si deve proprio al desiderio di evitare una rottura della coesione europea.

L'allineamento di fatto che ha caratterizzato le relazioni tra Stati Uniti e Germania negli ultimi anni non è stato meno evidente nel caso dell'Iran. L'amministrazione Obama ha deciso di perseguire e firmare l'accordo nucleare invece di castigare questo paese, minacciando un intervento militare volto al cambio di regime, come desiderato da molti dei suoi più accesi critici, tanto all'interno quanto all'esterno degli Stati Uniti. Allo stesso modo, la politica equilibrata dell'amministrazione Obama nei confronti di Israele è stata ben accolta da un pubblico tedesco che vede in Israele un partner essenziale, ma che, al tempo stesso, è profondamente solidale con i palestinesi. Inoltre, la moderazione dimostrata nel caso della Siria, anche se pesantemente criticata da alcuni esponenti del mondo politico tedesco, ha permesso al governo Merkel di evitare di affrontare questioni spinose quali il tipo e l'entità di un'eventuale partecipazione tedesca a un diretto intervento internazionale.

Il ruolo di secondo piano scelto dalla Germania in occasione dell'intervento alleato in Libia del 2011 ben si è sposato con la volontà del presidente Obama di far assumere agli Stati Uniti un profilo relativamente basso. Cosa questa che avrebbe potuto permettere un maggiore coinvolgimento europeo nella crisi e, con esso, favorire una maggiore responsabilizzazione europea nelle questioni riguardanti la sicurezza e la stabilità dell'Africa settentrionale.

La convergenza d'interessi tra l'amministrazione Obama e il cancellierato Merkel è inoltre evidente nell'impegno profuso per la realizzazione dell'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, nell'apertura di relazioni diplomatiche con Cuba e nella non interferenza riservata nei confronti dei tanti problemi interni all'Unione Europea da parte dell'amministrazione Obama. Sotto questo punto di vista le uniche due grandi eccezioni sono state l'appoggio offerto al cancelliere Merkel in occasione della crisi dei rifugiati siriani e la presa di posizione, di stampo fermamente europeista, alla vigilia del referendum britannico sull'Unione Europea.

Non tutto nei rapporti tra i due paesi è andato alla perfezione. I progressi sul disarmo nucleare sono stati molto scarsi. Gli economisti della Casa Bianca si sono aggrovigliati inutilmente con i loro molto più conservatori colleghi tedeschi su quella che doveva essere la politica monetaria. Il nuovo bilanciamento strategico in direzione dell'Asia del Pacifico, nella migliore delle occasioni, è stato giudicato come una modesta iniziativa strategica. Infine, l'arma di elezione nella lotta mondiale al terrorismo, vale a dire i veicoli aerei privi d'equipaggio, è stata criticata così duramente da rappresentare l'eredità più controversi dell'intera presidenza Obama.

In ogni caso, è difficile immaginare che il nuovo presidente degli Stati Uniti si muoverà in modo ancora più compatibile con gli interessi della Germania. Il presidente Trump ha già più volte professato esplicitamente la sua fede sia nel protezionismo economico, sia in una maggiore militarizzazione della politica estera. Il presidente Trump è stato implacabile sulla necessità di rivedere i contributi europei alla difesa comune. A suo avviso, gli europei non stanno pagando ciò che dovrebbero tanto che la NATO potrebbe essere già obsoleta. Inoltre, il presidente Trump sembra molto scettico nei confronti di organizzazioni internazionali da sempre molto importanti per la Germania quali le Nazioni Unite, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio e, forse, la stessa Unione Europea. Se poi l'apparente rispetto espresso dal presidente Trump per il presidente russo Putin può ancora fargli acquistare qualche consenso in Germania, al tempo stesso può rivelarsi particolarmente dannoso per gli investimenti fatti dal Cancelliere Merkel per tracciare una dura linea politica europea in merito all'ormai annosa vicenda ucraina. L'impatto che l'amministrazione Trump avrà sull'Unione Europea potrebbe quindi costringere la Germania ad assumere ancora più grandi responsabilità internazionali, con tutti gli obblighi finanziari e diplomatici che un simile sviluppo potrà comportare. Gli ultimi otto anni saranno ricordati come il momento in cui la leadership mondiale degli Stati Uniti è iniziata a cambiare. Gli Alleati si sono ritrovati, a volte loro malgrado, ricchi di una maggiore libertà d'azione. D'altra parte, hanno scoperto di non poter più delegare le proprie responsabilità agli Stati Uniti, tanto a livello militare, quanto a livello politico.

### **Un nuovo spazio per l'Unione Europea**

L'amministrazione Trump conferma e consolida questa nuova fase e potrebbe favorire un nuovo ruolo per l'Unione Europea perché tutto lascia supporre che i paesi europei dovranno fare di più, a prescindere da quello che farà il nuovo presidente degli Stati Uniti. L'inaugurazione dell'amministrazione Trump e l'esito del referendum britannico sull'Unione Europea dello scorso anno, nell'insieme, hanno aperto una nuova era. Nei prossimi anni, la comunità transatlantica potrebbe indirizzarsi verso l'adozione di una nuova politica commerciale e di una nuova politica di sicurezza e di difesa. Tutto sembra indicare che la Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) rimarrà congelata fino ad almeno a dopo le tornate elettorali previste per i prossimi mesi in Francia, Germania e Paesi Bassi, tanto più che il nuovo presidente degli Stati Uniti sembra

intenzionato a organizzare i propri rapporti con l'Unione Europea negoziando accordi settoriali e non attraverso la firma di un grande accordo globale. Certo che se l'Unione Europea, sotto la guida tedesca, manterrà ferma la sua posizione nei confronti della Federazione Russa in merito alla questione ucraina, il nuovo rapporto che potrebbe caratterizzare le relazioni tra gli Stati Uniti e la Federazione Russa, grazie al buon rapporto che si ritiene dovrebbe intercorrere tra i presidenti di questi due paesi, potrebbe costituire più un problema che un vantaggio. Per quanto invece riguarda il maggior coinvolgimento europeo nelle questioni di sicurezza e di difesa auspicato dalla nuova amministrazione, a ben guardare non c'è davvero molto di nuovo, anzi, ha costituito uno dei temi ricorrenti di tutti i vertici NATO degli ultimi anni. Forse, le nuove circostanze potrebbero favorire l'effettiva implementazione da parte dell'Unione Europea della sua nuova strategia di sicurezza e difesa.

### **L'impatto della Brexit**

Nel frattempo, Brexit rappresenta un cambiamento rilevante negli equilibri di potere del continente europeo. La sentenza di fine gennaio della Corte Suprema del Regno Unito, nel confermare la sentenza emessa dall'Alta Corte nello scorso anno, ha costretto a un passaggio parlamentare che ha reso impossibile l'ipotesi di un secondo referendum prima dell'invocazione di quell'articolo 50 del trattato che ne stabilisce il meccanismo di recesso volontario e unilaterale dall'Unione Europea. A questo punto l'Hard Brexit sembra quasi inevitabile. In tal caso, i rapporti commerciali del Regno Unito con l'Unione Europea diverranno conformi alle disposizioni dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, mentre decadrà qualsiasi obbligo di libera circolazione previsto dalla cittadinanza europea. Con tutta probabilità, nel trattare l'uscita del Regno Unito, tutti e ventisette paesi membri cercheranno di condurre la loro parte dei negoziati con un occhio soprattutto all'obiettivo di tenere insieme l'Unione Europea, sempre che la coesione europea non sia stata già fatalmente minata da altri eventi continentali come le elezioni francesi o gli esiti dell'evoluzione politica italiana.

Nella misura in cui l'Unione Europea sarà in grado di prevenire un sempre possibile processo a catena innescato dall'uscita del Regno Unito, l'evento rischia di trasformare le relazioni transatlantiche del prossimo decennio. Se il progetto europeo è in grado di andare avanti e gli Stati membri riusciranno a rilanciare il processo di un'unione sempre più stretta, l'amministrazione Trump dovrà necessariamente rivedere il modo in cui gli Stati Uniti hanno da sempre interagito con i propri partner europei. L'amministrazione Trump sarà certamente intenzionata a mantenere strette le relazioni con il Regno Unito che rimarrà un partner finanziario ed economico importante per gli Stati Uniti, mentre l'Irlanda sembra essere ben posta per assumerne il ruolo di potenziale porta d'ingresso per le imprese americane che cercano di penetrare il mercato europeo. Tuttavia, l'amministrazione Trump non potrà non tentare di rafforzare i legami con gli altri alleati ancora membri dell'Unione Europea, in particolare con l'asse franco-tedesco da sempre il grande pilastro del progetto europeo.

Il presidente Obama ha fatto affidamento sul Regno Unito per sostenere il punto di vista americano nei confronti dei suoi alleati europei durante i negoziati sul TTIP, con l'obiettivo di creare una zona di libero scambio transatlantica. Dopo Brexit, Francia e Italia, la seconda e la terza maggior economia dell'Unione Europea, hanno un ruolo importante da svolgere. Tuttavia, a causa delle rilevanti e continue difficoltà finanziarie attraversate da questi due paesi, è difficile intravedere come, senza il Regno Unito, questi due paesi potranno mai spodestare la Germania dal presente ruolo di leader dell'Unione Europea. Eppure, l'avvento dell'amministrazione Trump apre tale possibilità, posto che il nuovo protezionismo statunitense sembra più compatibile con le visioni professate in Francia e in Italia piuttosto che con quelle dell'attuale governo tedesco.

L'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea sembra poi in grado di creare una breccia nel sistema di difesa e sicurezza europeo.

Anche se il Trattato di Lisbona ha migliorato la capacità dell'Unione Europea di agire in campo internazionale, ha anche definito le questioni di politica estera e di difesa come politiche intergovernative. Ciò significa che gli Stati membri conservano il loro potere di veto, così come la loro capacità di condurre le proprie politiche nazionali in questi due così importanti settori mentre l'attività di coordinamento delle rispettive risposte alle crisi internazionali è prevista attraverso l'attivazione di meccanismi quali il Consiglio Europeo. In questo modo, L'Unione Europea ha risposto alle crisi internazionali degli ultimi anni, tutte situazioni nelle quali era necessario coordinare una risposta comune attraverso da una parte una serie di negoziati bilaterali e multilaterali tra gli stati membri e dall'altra una stretta coordinazione con un alleato importante come gli Stati Uniti.

Le autorità britanniche hanno sempre posto in evidenza il fatto che Brexit non modificherà in alcun modo gli impegni militari del Regno Unito intrapresi in ambito NATO. Dal momento del voto, in effetti, il Regno Unito ha rafforzato la propria presenza militare in Estonia per difendere il fronte orientale dell'Alleanza Atlantica, ha rinnovato le proprie capacità nucleari sottomarine, e avviato una maggiore collaborazione con i principali alleati europei, come la Francia, nella lotta contro l'auto proclamato Stato Islamico. Il problema è che, per via dei suoi legami storici con i paesi del Commonwealth e del suo seggio permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, il Regno Unito ha da sempre svolto un ruolo di primo piano nell'influenzare la risposta dell'Unione Europea alle varie crisi internazionali.

### **Analisi, valutazioni e previsioni**

Il Regno Unito continuerà a essere consultato come un alleato di primo piano e sarà essenziale per l'Unione Europea e per gli Stati Uniti mantenere una stretta cooperazione con questo paese al fine di preservare la coerenza e l'efficacia della NATO. Tuttavia, il fatto che il Regno Unito non avrà più un seggio in quel Consiglio Europeo che ciclicamente definisce gli orientamenti politici generali e le priorità dell'Unione Europea, significa che gli Stati Uniti non avranno altra scelta che quella di rafforzare la cooperazione, anche nel settore della Difesa, con gli altri membri dell'Unione Europea. L'insieme di questo stato di cose sembra rendere la Francia il paese verso il quale l'amministrazione Trump potrebbe guardare con maggiore interesse nel riorganizzare le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Anche se tutti i membri della NATO garantiscono un prezioso contributo all'Alleanza Atlantica, la Francia e il Regno Unito sono le maggiori potenze militari europee fin dalla fine seconda guerra mondiale. La Francia ha svolto un ruolo importante nel combattere e contenere il terrorismo e i disordini civili in tutto il suo ex ambito coloniale. Più di recente, la Francia ha fornito il secondo più grande contributo alla coalizione internazionale impegnata nelle operazioni aeree in Siria e in Iraq.

Inoltre, la Francia è anche una potenza nucleare con un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, cosa questa che la rende parte di un club molto ristretto. Agli occhi degli Stati Uniti, un altro vantaggio di cui gode la Francia è che non dovendo ricorrere a un'approvazione parlamentare, può intervenire militarmente in tempi particolarmente brevi. Una sempre possibile affermazione della signora Le Pen alle ormai prossime elezioni francesi potrebbe poi avere l'effetto d'incrementare notevolmente una convergenza politica e strategica tra Stati Uniti e Francia che sembra già nella natura delle cose.